

Rilasci, la delibera finisce al ministero

Il Comitato per la difesa delle acque scrive a Galletti: «Riduzioni anche nel parco nazionale»

TRENTO A meno di un mese dall'avvio del «nuovo corso», il Comitato permanente per la difesa delle acque del Trentino sferra la sua «offensiva» contro la delibera della Provincia sulla riduzione del deflusso minimo vitale. Mirando subito in alto.

In questi giorni infatti l'organismo si è rivolto direttamente al ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti, per denunciare la presenza, nel processo di «ricalibrazione» definito da Piazza Dante, di «alcuni corsi d'acqua della valle di Peio», inseriti nel settore trentino del parco nazionale dello Stelvio.

La lettera, firmata dal portavoce del comitato Mauro Finotti (presidente della Federazione dei pescatori trentini), è stata inviata non solo al ministro, ma anche al segretario generale del ministero e alla direzione generale per la protezione della natura e del mare, oltre che — per conoscenza — al presidente del Comitato

di coordinamento e di indirizzo del Parco nazionale dello Stelvio Ugo Parolo, al presidente del Comitato provinciale di coordinamento e di indirizzo del parco Lorenzo Cicoli-

ni e all'Osservatorio sul Parco dello Stelvio. E ripercorre, nella prima parte, l'iter della contestata delibera dell'assessore Mauro Gilmozzi, che a ottobre aveva dato forma allo schema

di accordo tra Provincia e Hydro Dolomiti Energia «per attuare la sperimentazione per la ricalibrazione dei rilasci d'acqua per il deflusso minimo vitale da alcune opere di

presa delle grandi derivazioni idroelettriche titolate alla stessa società». Un percorso, ricorda il comitato nella lettera, che inizialmente aveva fissato l'avvio dei «rilasci delle ridotte portate d'acqua dalle opere di presa» al primo gennaio. Ma che poi aveva registrato un «congelamento» della sperimentazione grazie alle proteste e alle prese di posizione di sindaci e amministratori locali, associazioni, pescatori, ambientalisti, parchi, operatori turistici, consiglieri provinciali e cittadini. Senza però arrivare — almeno finora — a un (auspicato da molti) ritiro del provvedimento: entro marzo infatti Gilmozzi dovrebbe presentare una nuova delibera, «modificata» rispetto al testo dell'autunno, frutto — questa la promessa dell'assessore — di un dialogo con tutti i soggetti interessati (e non coinvolti nel primo accordo).

In questo quadro ancora in divenire, il comitato guarda a Roma per ricordare al mini-

stro che alcune opere di presa interessate dalle riduzioni del deflusso minimo vitale si trovano all'interno dei confini di un'area protetta di valenza nazionale (tra queste, scorrendo la tabella allegata alla delibera, ci sono le opere di presa del rio Vioz, del rio Vegaia, del rio Taviela, del rio Cadini e del torrente Noce, oltre alle opere di sbarramento del rio Careser). Con interrogativi che, sottolinea l'organismo, devono essere analizzati attentamente non solo da Galletti, ma anche dalle «strutture tecniche e scientifiche» del ministero.

«Il provvedimento approvato dalla giunta provinciale di Trento — chiede dunque il comitato al ministero — è legittimo? È opportuno? Rispetta la legge quadro sulle aree protette e la direttiva quadro sulle acque?». E ancora: «La delibera dell'esecutivo provinciale rispetta la direttiva relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche?».

Ora il comitato permanente attende la risposta di Galletti, insieme alla nuova proposta annunciata dall'assessore, che dovrebbe arrivare nel giro di pochi giorni.

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA